



# LAURA

**Un racconto di Wladimiro Borchi**

Laura aveva un coltello: lo teneva nascosto nella tasca dei jeans e quel giorno l'avrebbe usato. Era piccolo, con la lama che rientrava nell'impugnatura rossa. C'era una croce bianca disegnata sopra. Mamma diceva che era svizzero, quello era il motivo del simbolo. Non aveva nulla a che fare con Gesù e la parrocchia.

*I coltelli sono pericolosi, ci si può far male alle persone!*

La voce della brava bambina, quella di Laura "angioletto perfetto", aveva ragione: la vita è sacra, è un dono di Dio. Quel giorno, però, doveva affrontare i diavoli che scavano nella pancia: stavolta li avrebbe scacciati, stavolta non l'avrebbero presa!

*Anche Gesù lo ha fatto ai diavoli! Ha ricacciato una legione di demoni nel corpo dei maiali e li ha lasciati affogare!* L'aveva raccontato Don Cristiano alla messa della domenica e quindi era vero.

Alla prima ora c'era italiano e Francesco le avrebbe letto una fiaba.

Non vedeva l'ora: era bravissimo a raccontare le storie, molto più bravo di papà. Sapeva fare le voci di tutti i personaggi: quella cupa dell'orco e del lupo, quella squillante del bambino e della principessa.

Francesco era bellissimo, aveva gli occhi chiari e parlava con lei. Era un principe forte e coraggioso e un giorno l'avrebbe sposata e portata nel suo castello.

*Chi s'assomiglia si piglia!* diceva la nonna e il suo insegnante di sostegno era proprio uguale a lei, aveva la pelle bianca come la luna piena e le sopracciglia castane folte.

Peccato che esistessero i numeri: fare matematica era difficile e la faceva sentire scema. Le sarebbe toccata alla terza ora. Quando Francesco le spiegava la matematica era molto meno bello e divertente di quando le leggeva le storie.

Era arrivata tardi a scuola e il corridoio era deserto. Avrebbe fatto piano entrando in classe, non avrebbe disturbato la lezione e il suo principe l'avrebbe aiutata a prender posto senza dare fastidio agli altri.

Per i suoi compagni sarebbe stato come se non ci fosse stata. Come sempre.

Camminava a testa bassa, ma teneva lo sguardo vigile davanti a sé. Se fossero arrivati i diavoli avrebbe corso fino alla classe. Se arrivavano quando era sola sarebbero stati pericolosi, ma se avesse raggiunto l'aula, Francesco l'avrebbe difesa e diavoli sarebbero scomparsi.

*Non devi disturbare quando arrivi in classe!*

La voce dell'angioletto cercò di correggerla; stavolta, però, le rispose a tono: *quando si è in pericolo si può anche urlare!*

Quel giorno, però, la "perfettina" sembrava non voler sentire ragioni. *Allora perché quando sono venuti i diavoli la prima volta non hai urlato?*

Scacciò la voce e aprì la porta senza fare il minimo rumore.

"È arrivata anche la nostra Laurina, bene. Francesco, pensaci tu!"

La professoressa di lettere aveva il sorriso falso che mostrava le gengive e la considerava appena.

Francesco le andò incontro e l'aiutò a sistemare le sue cose sul banco in silenzio, poi la prese per mano e la portò fuori. Con lui accanto, il corridoio era più luminoso.

"Sei pronta per la storia di oggi?"

Lei si limitò ad annuire con gli occhi bassi, come faceva sempre. Cercava di parlare il meno possibile: non le piaceva il suono della sua voce. Sembrava gracchiare e le erre le si impastavano sulla lingua. Suonavano come tante pernacchie.

Nell'aula professori c'era il loro banco ad attenderli. Si sedettero uno per lato e il suo paladino pallido iniziò la nuova storia.

"Questa te l'avranno raccontata un milione di volte. Ma quella che sto per leggerti è la versione di uno scrittore francese, Charles Perrault. Fai attenzione, perché è diversa da come la sai tu. Poi mi dovrai dire le differenze".

Laura si limitò a scuotere la testa, sempre fissandosi i piedi.

"Invece sì, altrimenti ci rimango male!"

Il tono triste la costrinse a sollevare lo sguardo. I loro occhi si incrociarono, e il sorriso che vi vide la indusse ad annuire.

“Bene, cominciamo: *C'era una volta in un villaggio una bambina, la più carina che si potesse mai vedere...*”

Laura si lasciò prendere dalla storia. All'inizio andava esattamente come tutte le volte in cui l'aveva sentita: la madre che mandava la bambina col cappuccetto rosso a portare la merenda alla nonna malata; lei che si metteva a chiacchierare col lupo; lui che arrivava a casa della nonna per primo, la mangiava e si metteva nel letto al suo posto.

Si immaginò nei panni della bambina, vestita con un bella mantellina rossa, bussare alla porta di una casetta in mezzo al bosco, fra cerbiatti e conigli disegnati come nei cartoni animati.

Intanto Francesco continuava a leggere, facendo una buffa voce gracchiante per imitare il lupo che finge di essere la nonna: *“Il lupo, vistala entrare, le disse, nascondendosi sotto le coperte: «Posa la schiacciata e il vasetto di burro sulla madia e vieni a letto con me». Cappuccetto Rosso si spogliò ed entrò nel letto, dove ebbe una gran sorpresa nel vedere com'era fatta la sua nonna, quando era tutta spogliata”*.

Fu allora che tornarono i demoni.

Lei conosceva i lupi quando si spogliavano: avevano il dardo spuntato che scava nella pancia, quello che bruciava dove passava e che la prima volta ti fa uscire il sangue segreto: quello che non si può raccontare a mamma, papà e a Don Cristiano.

Laura allungò le mani sul libro e lo chiuse: “Bashta!”

Teneva gli occhi chiusi e la testa infilata nelle spalle. Le parole di Francesco risuonavano come dal fondo di un pozzo: “Non fare i capricci, Laura! Dobbiamo finire la storia e mi devi dire le differenze!”

Lei non aprì gli occhi, non lo guardò, non parlò. Si limitò a scuotere forte la testa.

Sentì il sospiro disperato del professore: “Ma che è successo, la storia ti ha fatto paura?”

*Laura non ha paura di niente, ha il coltello con la croce della Svizzera e oggi caccerà i demoni!*

Provò a usare i “modi gentili”. Mamma le aveva insegnato che con quelli si ottiene di più che con le bizzate. Alzò la testa e tentò di sorridere: “Noi non lechiamo più oggi, okkei?”

Cercava di sembrare calma, ma le mani le tremavano come quando, da piccola, aveva fatto male alla sua vicina di casa. Non l’aveva fatto apposta, ma la bimba aveva battuto la testa e si era messa a dormire per terra. Laura le aveva fatto un massaggio sulla bua. *Basta fare un massaggio e il dolore sparirà!* ma lei continuava a riposare, forse era tanto stanca! Quando l’avevano portata di corsa all’ospedale le mani avevano tremato tanto, proprio come adesso. Mamma e papà l’avevano sgridata e non l’avevano più mandata a giocare con gli altri bambini.

*È meglio che te ne stai da sola per un po'!*

Poi il “po” era diventato “sempre”.

Laura vide la mano di Francesco che si spostava sopra la sua. Aveva le dita lunghe e il dorso coperto di peluria morbida e rada. Erano le mani più belle del mondo.

Il tremore sparì, proprio come quando si fanno le magie.

“Laura, se non leggiamo più dobbiamo fare matematica. Oggi hai voglia di fare matematica?”

Tutto era meglio che tornare nel letto col lupo.

“Shi!”

\*\* \* \*\* \* \*\*

I demoni dovevano aver saputo del suo coltello, perché non si erano fatti vivi. A ricreazione era andata a cercarli nei bagni, ma loro si erano nascosti.

*Il diavolo non conosce i nostri pensieri, ma li indovina dai movimenti del nostro corpo!*

Lo aveva detto Don Cristiano nella liturgia di una domenica di febbraio, dopo aver parlato di Gesù nel deserto. Se lo ricordava bene: faceva freddo e mamma le aveva messo il giubbino giallo col pelo attorno al collo.

Evidentemente, senza volere, aveva fatto capire il pericolo ai demoni. Lo avevano annusato come il cane della Maria, a cui “non si devono fare i dispetti”, che sentiva il suo odore da cento metri e cominciava ad abbaiare molto prima di quando lei passava davanti al cancello.

*Meglio così: se hanno capito, non verranno più a farmi male!*

Il sole era alto e gli uccellini cinguettavano tra gli alberi. Respirò l'aria tiepida dell'ora di pranzo, mentre tornava a casa. Era così contenta della magia che aveva scacciato i mostri, che la cartella sulle spalle sembrava più leggera che all'andata.

Superò il ponticello sul fiumiciattolo che trascinava gli scarichi schiumosi al mare e prese la via di casa saltellando, attraverso i giardini dietro la chiesa.

I demoni erano lì ad aspettarla e non sembravano affatto spaventati.

Infilò subito la mano nei jeans e, a testa bassa, scrutò i loro volti da dietro il sipario dei capelli corvini.

Luca era il capo: biondo con gli occhi chiari e la faccia da angelo, ma il suo sorriso era una bugia.

“Ciao Laurina, abbiamo pensato di giocare qua oggi, all'ora di pranzo non passa nessuno: così non vengono a disturbarci, sei contenta?”

*Luca, Lucifero, bugiardo e assassino!*

Laura scosse la testa e strinse il manico del coltello nel palmo dentro la tasca.

Marco e Giovanni le afferrarono i gomiti, come facevano sempre quando la prendevano. Le pelle del secondo era molliccia e sudata: *perché lui è un ciccione!*

La mano si strinse attorno al coltello, ma era tardi: non poteva aprirlo con una sola. Riuscì comunque ad estrarlo dalla tasca, ma Lucifero se ne accorse: “Guarda guarda, la nostra puttarella vuole fare giochi forti oggi” ghignò. “È proprio una porca, vero ragazzi?”

I due scagnozzi di Satana sghignazzarono.

Lei teneva la testa bassa e il pugno stretto, mentre il signore dei demoni le violentava le dita per prenderle l'arma.

Quando il dolore la fece arrendere, Luca grugnò di soddisfazione.

L'avrebbero presa come sempre. L'avrebbero spogliata e le avrebbero sudato addosso, scavandole in pancia con i loro vermi ruvidi.

“La sdraiamo per terra?” domandò Marco. Laura si voltò a guardarlo: aveva gli occhi di un cane affamato.

“Aspettate!” ordinò Lucifero. Il suo sguardo aveva una luce diversa: c'era il *male* dentro, qualcosa di simile alla pazzia. “Ha portato il coltello, no? Allora facciamola divertire!”

Estrasse la lama e gliela infilò sotto il primo bottone della camicetta.

“Aspetta, che vuoi fare?” la voce di Giovanni suonò carica di paura, come quella del papà della sua vicina di casa quando, da piccola, l'aveva trovata a terra addormentata.

“Solo tagliuzzarla un po', scommetto che le piace!” Luca rise. Gli occhi gli brillavano. Dalla bocca gli colò una riga di bava, che si pulì via col dorso della mano.

Le fece saltare i primi tre bottoni della camicia e poi infilò la lama al contrario sotto l'elastico al centro del reggiseno.

Tirò forte e Laura si trovò con la “parte di sopra al vento”.

*Non sei più una bambina, sei una signorina. Le donne non vanno in giro con la “parte di sopra al vento”! Ecco di nuovo l'angioletto perfetto, la voce carica di giudizio. Se non urli, ha ragione lui: vuol dire che ti piace! Fai bene a non raccontarlo a mamma e papà, a tenerlo nascosto nella confessione: ti piace farti scavare la pancia, vero?*

Laura scosse la testa. Ma non gridò, la vergogna le tappava la bocca.

“Che dici, Marco, mi prendo un ricordino? Tanto a lei le tette non servono!”

La luce negli occhi di Luca brillava sempre di più, mentre sentiva Giovanni e Marco tremare. Sollevò lo sguardo: erano diventati bianchi come lenzuola stese al sole.

Lei allora restò immobile: *Il diavolo non conosce i nostri pensieri, ma li indovina dai movimenti del nostro corpo!*

La lama iniziò il suo solco, bruciava e si tirò dietro sangue tiepido e denso.

Chiuse gli occhi sul nero e quando li riaprì vide l'artiglio rosso.

Era spuntato dal centro della camicia di Luca e aveva iniziato a sollevarlo da terra, come al rallentatore. Il suo sguardo, ora, era carico di stupore e paura.

Il lupo in piedi dietro di lui usò la forza delle braccia per strapparli a metà: le gambe rimasero in piedi, mentre il busto, a terra, si muoveva incontrollato. Sembrava quasi che le mani volessero rimettere a posto le interiora che imbrattavano la terra arsa dal sole.

Giovanni e Marco la abbandonarono. Lì sentì correre.

Si voltò a guardarli, mentre anche le gambe di Luca cadevano a terra con un tonfo sordo. Sentì l'odore dolciastro e ferroso del sangue: sapeva di buono!

La creatura da fiaba fu su Giovanni in un balzo e il suo artiglio gli strappò la testa. Il corpo continuò a correre per qualche metro, poi cadde, rantolando e sollevando polvere.

Marco cambiò direzione d'istinto e corse verso di lei. Se lo ritrovò tra le braccia e la fame, che l'odore nell'aria le aveva messo in fondo allo stomaco, le fece affondare i denti nel suo collo. Sentì il ragazzo gridare, ma strappò lo stesso un bel pezzo di carne.

Marco a terra la fissava stupito, mentre la vita scorreva via a fiumi dallo squarcio aperto nella gola.

Allora Laura si chinò su di lui, strappò la camicia e banchettò nel morbido della sua pancia.

Il lupo la raggiunse, le accarezzò la testa e si accovacciò con lei a spolpare il torace.

Si sedette a guardarlo, ingoiando stupita e sazia l'ultimo boccone.

Il lupo smise di mangiare e la fissò. Solo allora riconobbe gli occhi del suo paladino: era Francesco ed era venuto a salvarla dai diavoli.



“Abbiamo fatto un bel macello, non credi, Laura?”

Lei annuì sorridendo.

“Vieni, laviamoci nello stagno, ci sono posti bellissimi in cui ti devo portare”.

Si alzò e Francesco la prese per mano.

Come in un film romantico, di quelli che facevano piangere mamma la sera alla TV, le loro ombre si sciolsero nel sole.